

Oreste Pivetta

DENTRO la crisi

La caduta di Tremonti è il segnale di una rottura drammatica nella maggioranza tra le destre italiane, quella berlusconiana e quella di Fini e Follini



Colpito uno dei cardini della politica del governo. Il centrosinistra è pronto, va respinta l'ipotesi di rimpiazzare un esecutivo qualsiasi

Onorevole D'Alema, la notizia è clamorosa: al di là dei calcoli interni di una maggioranza rappresenta il segnale della gravità del momento, della condizione a rischio del paese. Chiunque se ne potrà rendere conto...

Tremonti bersaglio di Fini, Tremonti costretto a fare le valigie. La prima considerazione?

«La prima considerazione: è del tutto evidente che siamo di fronte a una crisi politica vera, di primaria grandezza. È evidente, è indiscutibile che colpendo Tremonti si colpisce uno dei cardini della politica del governo. Non si può passar oltre, non si possono smorzare i toni. Non si può sottovalutare la sostanza della rottura. Per cui non basta aggiustare, risistemare, trovando un sostituto».

Insomma non siamo al bis del caso Ruggiero, il ministro degli esteri che ruppe subito con Berlusconi per evidente incompatibilità?

«Assolutamente no. Ruggiero era un corpo estraneo. L'epilogo in quel caso era scontato. Stavolta non è così: Tremonti sta al centro di questo governo, per il ruolo e il peso del suo ministero, per la sua funzione di tratto d'unione tra Forza Italia e Lega. Tremonti è l'interprete della visione berlusconiana della politica e della economia di fronte ad Alleanza nazionale e a Udc».

Quindi fuori Tremonti, che ha aspettato le sei del pomeriggio per dimettersi formalmente, governo in crisi?

«Che il governo venga in parlamento e formalizzi la crisi».

Ma lo farà?

«Ripeto: questo governo non può far finta che non sia successo nulla e che tutto è successo per un mal di pancia o un raffreddore del ministro. Lo stile sembrerebbe un po' sovietico».

Quindi non è il raffreddore di Tremonti, non sarà la sua antipatia, forse non sono neppure i numeri della manovra...

«La verità è che si rivela adesso tutta l'incompatibilità tra due destre, che Berlusconi ha cercato di tenere assieme malgrado l'ispirazione diversa e lontana: da una parte una destra tradizionale per noi, statalista, assistenzialista, dall'altra la sua destra che lui voleva e presentava nuova, ma è solo liberista anche se le attribuisce l'etichetta di liberale... liberale, mi pare parola grossa. Lo scontro di potere ha un'anima in questo confronto tra modi diversi di concepire la destra

Monti? Sarebbe una scelta che smentisce quanto il presidente del Consiglio ha detto finora



Il Presidente dei Ds Massimo D'Alema

Monteforte/Ansa

e quindi scelte fondamentali per il paese. Ecco perché la caduta di Tremonti è un colpo persino più pesante di quanto possa apparire. Se andiamo avanti nell'analisi, si scopre che la sintesi tentata da Berlusconi è al fallimento, con conseguenze devastanti per tutti. Berlusconi s'illudeva di tenere assieme tutto, in virtù del proprio carisma e sulla base della convinzione che si entrasse in un periodo di vacche grasse e d'oro che colava per tutti: contava di aumentare le pensioni e di tagliare le tasse, di risanare i conti e che l'economia riprendesse da sé. Non è andata così. Questa miscela di vario populismo s'è rivelata catastrofica... Sono riusciti a scassare la finanza pubblica, a tagliare il welfare, ad aumentare la pressione fiscale, sognando di cogliere il meglio del populismo e il meglio del thatcherismo. Il bilancio di Berlusconi somma invece il peggio di entrambi, populismo e thatcherismo. Qui sta la tragedia di Berlusconi: se andiamo a fondo, è per responsabilità sua, non solo di Tremonti. Il quale ovviamente

ci ha messo del suo... Adesso sarebbe un po' arduo lasciar passare tutto in cavalleria».

Diciamo dell'impresa di Tremonti, che è riuscito a rendere più inquietanti i confini della crisi economica e più incerti gli orizzonti di ripresa che gli altri paesi magari intravedono.

«Tremonti non ha saputo leggere la realtà di questo paese. Se ne è immaginata una tutta sua ed è stato capace di peggiorare tutto. Certo l'Italia viveva e sta vivendo una fase delicata. Ma per Tremonti tutto si sarebbe risolto rimettendo in movimento vecchi meccanismi inceppati dalla malvagità sinistra. Mentre il problema era attrezzarsi per affrontare nuove sfide internazionali, legate certo alla crisi mondiale ma anche alla globalizzazione, alla competitività dei paesi emergenti, alle nuove tecnologie. E quindi spostare ingenti risorse verso lo sviluppo, verso l'innovazione, verso la ricerca... Tremonti s'è solo mobilitato per qualche regalata fiscale e qualche furbizia contabile. Le

sue ricette sono state disastrose. Qui sta il fallimento e vorremmo che si discutesse di questo».

La sensazione è però che il peggio, scrutando tra i conti della nostra economia e della nostra debolezza industriale, è che il peggio debba ancora arrivare.

«Immagino di sì e lo dicono le persone più esperte che hanno calcolato in termini drammatici lo stato dei conti pubblici... Potrebbero testimoniare anche certi conciliaboli affannosi all'interno della maggioranza e persino l'accusa a

La sintesi impossibile tra populismo e thatcherismo. Con un solo risultato certo: il fallimento

un ministro d'aver barato... Sconcertante».

All'Ecofin, che dovrebbe guardarci in tasca, ci andrà intanto Berlusconi, spiegando che il compito non è pronto e chiedendo qualche giorno di tempo...

«Un rinvio per l'Italia sarebbe ragionevole».

Fini ha agito per sé?

«Sicuramente il risultato elettorale ha allarmato Alleanza nazionale. Il voto al sud è stato uno choc. Di fronte a una manovra che puntava a ridurre la spesa per il Mezzogiorno, non poteva non reagire...».

Per smontare l'asse nordista?

«Per introdurre una svolta. Non so se ci riuscirà, perché la natura dei guasti è troppo profonda».

Soprattutto se è vero che il primo responsabile è Berlusconi e diventa lui quindi il primo ostacolo a qualsiasi cambiamento di rotta...

«Anche in questo caso Berlusconi ha dimostrato con ogni evi-

denza che non è tipo che possa accettare facilmente l'idea di mollare. Il profilo dei personaggi è molto diverso. Fini o Follini potrebbero pensare di stare all'opposizione. È una questione di cultura politica. In fondo la loro forza contrattuale sta anche in questa possibilità di cambio, che Berlusconi non conosce... Per Berlusconi non è così semplice».

Però anche Berlusconi di qualche cosa s'è reso conto...

«Quando ha ammonito ai suoi, ammettendo: se andiamo alle elezioni, possiamo anche perdere. Però i suoi alleati possono permetterselo. Lui non può arrendersi...».

In ragione della propria sopravvivenza. Sarà un caso che dopo la sconfitta elettorale del centro destra, molti hanno rilanciato la palla del proporzionale?

«Non è stato un caso. Anche se l'esplosione della crisi vera, dimostra il carattere velleitario, provocatorio del disegno. Non si possono cambiare le regole del gioco in cor-

sa. Non mi pare che l'affacciarsi di questa proposta riveli una nobile visione dello sviluppo della democrazia».

Mettiamo però che riescano a convincere un personaggio di gran rilievo internazionale, come Mario Monti, disposto a rimpiazzare Tremonti. Che ne penserebbe?

«Mi sembra difficile, mi sembra improbabile che Mario Monti possa accettare. Non si capirebbe neppure il senso politico di un incarico del genere. Il nostro presidente del consiglio ha sempre tuonato

contro i vincoli europei e contro i lumaconi di Bruxelles. Ci ha sempre spiegato che senza i lumaconi di Bruxelles chissà quale impulso avrebbe dato alla nostra economia. Chiamare a sostituire Tremonti, uno dei più illustri "lumaconi di Bruxelles" sarebbe di una disinvoltura sconcertante. Non credo che una persona seria come Monti possa accettare. Quali garanzie gli offrirebbero? Abbiamo già ricordato il caso del ministro Ruggiero».

Si dice però che Monti gli verrebbe imposto, data la gravità della situazione...

«Se così fosse sarebbe una operazione di cui vorremmo sapere di più».

Hanno lasciato girare pure il nome della signora Moratti.

«Indubbiamente una scelta più congrua. Lei è indubbiamente più sua».

Cioè di Berlusconi. Diciamo del centrosinistra. Il centrosinistra è pronto a una battaglia elettorale, è pronto di fronte ad un eventuale ricorso anticipato alle elezioni?

«Il centrosinistra è pronto. Credo che dobbiamo respingere con fermezza ogni ipotesi di rimpiazzare un governo qualsiasi».

No a un governo cosiddetto istituzionale, dunque?

«No ai papocchi. Questo deve essere chiaro. No a papocchi di qualsiasi genere. Loro sono al governo, devono dimostrare di essere ancora in grado di governare. Sono convinto che non si debba neppure gridare elezioni elezioni. Se il governo cade, si andrà alle elezioni... Questa è la strada in un paese normale».

Cioè seguiamo il corso naturale delle cose?

«Il centrodestra vanta i numeri per governare, il centrodestra ha l'onere di governare. Non ci lasciamo tentare dalla logica di soluzioni intermedie, pasticciate».

Dopo le elezioni, un altro colpo al berlusconismo?

«Quello che accade oggi è il frutto della loro sconfitta elettorale. Hanno percepito il peso di questa sconfitta».

Il centrosinistra è pronto ad assumersi le proprie responsabilità da subito

Il ministro tenta di salvare il salvabile: «Questo Cda ha lavorato bene, deve restare». Secca la replica di Volontè: «Vanno sfiduciati». E scoppia il caso Moncalvo

Rai, l'ultimo tentativo di Gasparri. Ma l'Udc non cede

Daniela Amenta

ROMA Ai piani superiori impazza la bufera. Ma il ministro delle Comunicazioni si comporta come se nulla fosse. Si accomoda nella sala stampa di palazzo Chigi subito dopo la riunione di An con Fini e tenta di serrare le fila sull'affaire Rai. Gasparri barcolla ma non molla dopo l'affondo dell'Udc e difende i vertici del servizio pubblico. «Ritengo che l'attuale CdA abbia conseguito risultati validi. Credo perciò che il consiglio d'amministrazione in carica possa e debba continuare a operare». L'Udc però rispetta il mittente il suggerimento del ministro: «Rispettiamo le opinioni dell'onorevole Gasparri, ma sul Cda della Rai e sulla sua scadenza non cambiamo idea», replica il capogruppo dei centristi alla Camera, Luca Volontè.

Che il caso viale Mazzini sia strettamente connesso alla verifica totale di governo, è fin troppo chiaro. Gasparri non commenta le dimissioni di Tremonti o il terremoto nell'esecutivo. Cerca, semmai, di salvare il salvabile in Rai. «La continuità è la scelta più saggia - sostiene appassionato - Sarebbe un grave errore contrastare o contestare». Impresa disperata quella del ministro, vista la presa di posizione dei centristi sulla «gestione imbarazzante» dell'azienda. Un colpo durissi-



ITALIA. REGIONE LAZIO. È MEGLIO CAMBIARE.

Assemblea Congressuale dei Democratici di Sinistra di Roma
Sabato 10 Luglio 2004 - ore 9.30
Auditorium del Massimo
Via Massimiliano Massimo, 1 (EUR)

Federazione di Roma



mo che sgretola definitivamente l'asse Udc-An e definisce nuove crepe all'interno della maggioranza. A peggiorare il clima roventissimo c'è anche la questione Moncalvo. All'ex direttore della Padania sarebbe stata affidata la conduzione di un talk show politico su Rai2. Decisione null'affatto digerita dalla stessa An e contestatissima dal partito di Follini. «All'enorme conflitto di interesse di Berlusconi - dichiara Enrico Boselli, presidente dello Sdi - si sommano ora i contrasti interni alla Cdl e la ricerca spasmodica di soluzioni che un tempo sarebbero state derubricate sotto la voce lottizzazione. Rientra tra questi il ventilato arrivo di Moncalvo».

«Il comico» Moncalvo, per dirla alla Stora, che ieri dalle pagine del giornale leghista invitava i cittadini a non pagare il canone, e che oggi potrebbe trasformarsi in una star da prima serata. «Una decisione che offende la Rai - commenta in una nota Articolo 21 - Il dottor Cattaneo dovrebbe motivare per quale ragione giornalisti, autori e dirigenti siano stati allontanati per aver danneggiato l'immagine dell'azienda, dal momento che proprio Moncalvo si è reso protagonista di una campagna di aggressioni e di insulti contro la Rai, contro il canone, e i suoi dipendenti. Il gruppo dirigente ha esaurito definitivamente la propria legittimità. Stacchi la spina e vada via».